

L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

LA CAMPANA DI OPICINA

La fantasia dei titini continua a rimanere immutata, nella loro petulante azione agitatoria e propagandistica, all'uso dei soliti memoriali e mozioni di protesta contezionati regolarmente dai capi e fatti approvare per acclamazione dal popolo sano della lotta di liberazione. Questo genere di attività lo praticano pure nella zona A del Territorio Libero di Trieste e il Governo militare Alleato, con a capo il gen. Winterton, e costretto quasi giornalmente a ricevere memoriali e mozioni recati da delegazioni del «popolo sloveno di Trieste», nei quali trovano di protestare unicamente contro le manovre imperialiste e nazionalistiche dell'Italia. L'ultima è quella attribuita alle donne di Opicina, che sarebbero andate in due o tre dal col. Emery, a dirgli che non vogliono sul posto un ricreatore per i fanciulli progettato dalla Democrazia Cristiana, perché minerebbe, more solito, a sanzione quel ricreatorio periferico. Quest'ultima novità l'abbiamo appresa da «Primorski» del 24 marzo e non metterebbe conto nemmeno riferirla, se il giornale titino non possesse in rilievo il fatto che sarebbe più opportuno lasciare da parte il ricreatorio e spendere invece i rispettivi denari per restaurare la chiesa di Opicina. Figuratevi da che pulpito arriva il saggio consiglio. Il «Primorski», si sa, è un giornale al servizio della Jugoslavia titina comunista, dove la religione è perseguitata, dove le chiese sono oggetto di ogni sorta di sacrilegi, dove i preti sono un nonnulla sono cacciati in prigione, e tuttavia esso dà peso e rilievo al fatto che le pie donne di Opicina preferirebbero al posto di un ricreatore per i loro bambini, lavori di restauro alla chiesa del luogo. La coerenza del folgiaccio titino è in questo caso di una elasticità veramente a prova di bomba, ma quando ha da scatenare odio e livore sull'Italia, da diavolo qual'è, si fa facile frate pur di assolvere la sua funzione di agente provocatore. Del resto è pagato per farlo e quando il padrone paga, il servo deve ubbidire.

Certo è che il Governo Militare Alleato dimostra di avere una santa pazienza nel dover sentire e sopportare il ronzio insistente di simile brutto insetto che fa d'ogni escremento, abbondante alimento per la propria miserabile attività sabbellatrice e perturbatrice dell'ordine pubblico. Altre gli inglesi, quando il socecano o li disturbano, sanno anche rispondere a dovere e spesso con arroganza; ma a Trieste, evidentemente, il clima e gli interessi, li rendono accomodanti. Docili verso gli arnesi del titismo e ricevono e ascoltano con ammirabile pazienza le loro

Falsificazioni jugoslave sull'esodo dalla zona B Secondo Beltram fuggono solo gli italiani "importati", Una sfida del CLN istriano all'ignobile mentitore titino

Dunque, secondo i nozionisti titini, buona parte degli italiani che hanno abbandonato dopo l'8 ottobre la zona B del T. L. T. sono giunti nella zona stessa del tempo dell'occupazione italiana, e sono tornati semplicemente ai loro paesi natali. Così ha dichiarato, con incredibile sfrontatezza, il presidente della lega dei comunisti del distretto di Capodistria, Juli Beltram, nel corso della conferenza annuale del partito. Il Beltram ha cercato anche di dare altre spiegazioni all'esodo, evidentemente perché, specie dopo l'articolo del londinese «Times», esso imbarazza le sfere dirigenti titine. Egli ha detto che dopo l'8 ottobre diverse persone del distretto di Capodistria si sono trasferite a Trieste, ed ha soggiunto: «Si tratta però di familiari di persone occupate a Trieste e in Italia che hanno richiamato i propri congiunti in seguito alla difficoltà di movimento imposta dal diktat dell'8 ottobre». Il gerarca titino si è guardato naturalmente dal precisare a chi risalgono le responsabilità per quelle che egli eufemisticamente chiamava «difficoltà di movimento» (cioè chiusura totale delle comunicazioni tra le due zone), responsabilità che non si possono addebitare al «diktat» dell'8 ottobre perché questo, come ha detto lo stesso Beltram nel suo discorso, è ri-

cente conia (Novigrad per Cittanova, Brtoniga per Verzeglioglio, ecc.). Non sono state risparmiate nemmeno le insegne dei negozi: le vecchie sono state sostituite e sulle nuove campeggia la scritta in lingua slava, mentre quella in italiano segue subito sotto, ma in caratteri minuscoli e visibile soltanto a distanza ravvicinata. Anche in queste piccole e meschine questioni la megalomania e lo spirito di sopraffazione dei nazionalisti titini risaltano in maniera evidente. Le polemiche sulla fratellanza e sull'uguaglianza dei diritti tra italiani e slavi sono state ormai deposte.

Nelle pubbliche riunioni, sia a carattere politico che economico, negli uffici, persino nella corrispondenza degli enti con cittadini di lingua italiana, si usano soltanto le lingue slave. Il termine per l'obbligatorietà della conoscenza di una lingua slava da parte degli impiegati e dei salariati è stato infatti prorogato a maggio.

Non si riesce ormai immaginare cosa più lercia e più ammorbante di quella che è arrivata a essere la politica di Tito, portata ad un monumento di doppiezza e di ipocrisia quali sono un capo di cable nonodi del Sahara potrebbe ugualmente nel ajutare l'illecito possesso di un pascolo del deserto. Pur ammeso che di meglio non ci si può aspettare da un individuo la cui carriera politica di avventuriero non è dissimile, moralmente, dalla sua vicenda personale illustrata dagli svizzeri divorzi matrimoniali e da amicizie tradite, sgomenta il fatto che questo piccolo tiranno comunista che sta fra il sibiriano e il sicofante, possa ancora seguitare nel suo gioco e ilquivoco, provocatorio, di vera e propria sfida, a ripetere a principio che non alla base del vivere comune civile. La turpe commedia che il mastrandino balcanico continua a recitare sul problema dei rapporti con l'Italia, ha raggiunto i limiti per essere classificata, almeno da parte nostra, u. macabra beffa che non potrebbe e non dovrebbe essere più oltre sopportata dal nostro paese, pena il suo pieno scadimento nella valutazione e nel giudizio della nostra opinione pubblica e di quella internazionale. Ciò che Tito continua a dire e fare sul problema del Territorio Libero di Trieste, costituisce appunto una recita farfesa, che ha tutta l'aria però di voler essere niente altro che una tenebrosa e canaglia manovra, per impedire in questo nostro settore europeo lo stabilimento di condizioni necessarie ai fini di un rafforzamento del nostro continente, in senso anticomunista. Evidentemente il cialtrone assurdo a nulla non cesare per decreto di Stalin, ha imparato nei suoi ozi di Brioni l'arte della pesca dell'orata, perché anche nel caso del problema di Trieste egli ricicla la lenza delle sue rinfacciate al massimo, poi nonna, allenta e torna a tirare in attesa che stancando il pesce, gli riuscirà

finalmente cacciarlo nella sporta delle altre sue prede. Tanto più che l'escia è buona, perché di origine anglo-americana, e il pescatore di frodo balcanico ha motivo di supporre che il pesce italiano, una volta o l'altra finirà per stancarsi e farsi prendere. Se la metafora è abbastanza aderente alla realtà, assai di più vi è però l'immagine che fa apparire la nostra politica verso la Jugoslavia simile alla condotta del topolino alle prese col gatto sornione e falso che se ne fa giuoco. Tutto amostra e comprona che nei rapporti con l'infido confinante orientale, la nostra azione politica e diplomatica soggiace a un complesso di troppa riguardosa prudenza, alternata a periodici balbettamenti polemici, come se una parola e un gesto più chiari e più risolutivi costassero uno sforzo eccessivo o facessero temere, chissà perché, l'annoiato scontento degli anglo-americani.

Ora è evidente che questa nostra politica di balbettamenti verso chi ci copre e ci sommerge sotto un fiume di iniziative politiche e diplomatiche in campo internazionale, ci ha già procurato grave pregiudizio e maggiore minaccia di arretrarsi, qualora la nostra diplomazia non si decida a reagire convenientemente. Comunque promessa assoluta e indispensabile, oltre che logica e intelligente, è quella di fissare e collocare i nostri rapporti e i nostri punti di vista verso la Jugoslavia di Tito, nel quadro della lotta anticomunista. Con questa impostazione, unicamente, l'Italia ha la sola possibilità pratica di porre sé stessa e i suoi alleati occidentali su un piano di coerente realismo politico nei rapporti con la Federazione. All'interno di questa chiara e precisa impostazione, qualsiasi nostra iniziativa si esaurirebbe nell'eterna diatriba polemica senza costrutto e controproduitiva per i nostri interessi. Né d'altronde sarebbe nell'equivoquo d'una politica che riconosce nel comunismo una minaccia per la libertà e per l'indipendenza all'interno del no-

stro paese, nel tempo stesso in cui si vorrebbe attribuire al regime comunista di Tito addirittura dei meriti particolari verso la difesa della libertà e dell'indipendenza non solo dell'Italia, ma addirittura di tutto il mondo democratico occidentale. In compenso dei quali meriti, gli anglo-americani si mostrano disposti a cedere al tiranno balcanico altri territori italiani. Assurdo e contro senso maggiore di questi non trovano risonanza che nella conseguente condotta del bifolco slavo, il quale non trova perciò alcuna difficoltà nel prendere in giro il nostro governo e la nostra Nazione, con le sue lunatiche e impudenti offerte risolutivo, una insolente dell'altra. Tutte comunque meditate e fatte al solo e unico scopo di evitare una soluzione del problema dei rapporti italo-jugoslavi, la quale priverebbe Tito del solo strumento ad uso di una produttiva politica interna ed estera. Gli gioca per la prima, in quanto il nome di Trieste gli serve per stornare l'opinione pubblica dallo stato fallimentare in cui ha ridotto l'economia del suo paese; gli gioca per la seconda, per poter ricattare gli occidentali e ricavarne aiuti e sovvenzioni per reggere in piedi il suo nefando regime. Se l'Italia, non ha capito ancora il giuoco jugoslavo, sarà necessario che lo capisca in tempo e ne sappia trarre le debite conseguenze. Che devono essere una precisa, inequivocabile, coerente presa di posizione contro la Jugoslavia di Tito perché comunista, e perciò avversaria del mondo libero e civile come e peggio di tutte le altre dittature del genere. Su questa, e su nessun'altra linea può e deve svilupparsi la nostra condotta verso la Jugoslavia, ove si voglia iscriverne pure dagli esultanti caratterizzano i nostri rapporti quantomeno con gli altri Stati Uniti.

Astar



Tito a Seelba: Sono sempre disposto a trattare col vostro Governo per non restituire né Trieste, né la Zona B all'Italia.

Una pretesa assurda del governo jugoslavo

Vorrebbe costituire a Trieste un proprio ente finanziario per trattare direttamente qualsiasi affare

Non passa settimana che non ci si documenti sempre di più sulla fenomenale presuntuosità di quel sottoprodotto politico che passa sotto il nome di Titismo. Dalla bassa corte stalliera al sommo vertice della gerarchia statale, la Titinia offre un campionario di cialtroni megalomani e pettegoli, invasi da mania di grandezza e di potenza propria dello straccione, che ritiene di essere diventato signore per il solo fatto d'aver sostituito le opache con le scarpe di vernice americana e il baston di pastore con quello del maresciallo. In particolare verso la Italia, i villani rifatti, assicura a governanti dei compianti popoli jugoslavi, continuano a mantenere condotta e linguaggio di una altezzosità spavalda e tracotante, quali potrebbero essere quelli del pidocchetto arrivato sulla cattedra a impartir lezioni di morale politica. Nella specie di questi insetti passivi va collocato pure quel tale Branko Draskovic che settimanalmente diverte la stampa estera con le sue conferenze in qualità di portavoce del ministero degli esteri. Per darvene il soddato Branko che parlando dell'emigrazione in Australia di lavoratori della Zona A, è arrivato a dire che con queste emigrizioni «si pratica una politica di liquidazione della gente slovena della Zona». Non solo, ma aggiungendo ancora che «questo fenomeno è tanto più grave in quanto si tratta di emigrazione da un territorio controverso», perciò il governo jugoslavo non rimarrà indifferente e farà i passi opportuni.

Perchè partirebbero se hanno il paradiso?

La stampa jugoslava ha fatto pappagallescamente e alle dichiarazioni di Branko Draskovic, portavoce di Tito, sulla pretesa emigrazione di sloveni dalla zona A del Territorio Libero di Trieste in Australia, favorita allo scopo di alterare il quadro etnico del territorio, a favore dell'Italia. Premessa che gli emigrati non sono comunque, e per loro fortuna, cittadini jugoslavi, e quindi non hanno da attendersi ordini dai vari Branki della Titinia per decidere di emigrare o meno, vogliamo osservare al famoso portavoce balgrado che il suo intervento e la sua dichiarazione si ritorcano a tutto danno e condanna della causa che egli aveva preteso di difendere. Infatti, ammesso che il contingente degli e-

grado pretende che la Jugoslavia debba avere campo libero a Trieste, come se si trattasse d'uno stato indipendente e sovrano, ma nel contempo non ammette nella vicina zona B che fa parte dello stesso Territorio, alcuna ingerenza né libertà d'iniziativa per l'Italia. Ovvio che sotto queste proteste si celano, ma non tanto, i soliti tentativi di truffa finanziaria, politica e d'altra natura studiata dal titismo ma altrettanto ovvio che l'ingenuità e la remissività da parte del governo alleato di Trieste non possono arrivare al punto da autorizzare Belgrado a ritenere il Territorio Libero di Trieste per metà già annesso alla Jugoslavia e per l'altra metà, affidato in pascolo ai soli pastori titini.

Dice il «Primorski» che l'esito della proposta istituzione a Trieste dell'Istituto bancario sloveno costituisce il banco di prova soprattutto per gli alleati e la Democrazia. Ci dia il libello titino le prove all'altro sarebbe disposta sottoporsi l'Amministrazione fiduciaria jugoslava della zona B, per dimostrare la libertà d'azione dell'Italia in quel territorio, e in quale misura la Jugoslavia rispetta e pratica la Democrazia nella Zona B. Se la Jugoslavia arriva a pretendere di collaborare e trattare direttamente con la zona A, deve necessariamente permettere che altrettanto avvenga da parte dell'Italia con la zona B. Comunque torna opportuno rilevare a conclusione, che la Jugoslavia seguita ad ordire a Trieste ogni sorta di delittuosi intrighi, per crearvi le basi della sua politica.

E per coprire questa sua losca attività, grida e protesta contro... l'imperialismo italiano.

UN FESTIVAL della gioventù croata e slovena si terrà nella zona B del T.L.T. nel prossimo giugno. La decisione è stata presa dai Comitati centrali delle due Repubbliche jugoslave. Preposto all'organizzazione è stato il segretario del Comitato centrale della gioventù slovena, Tino Remskar. Il Festival avrà svolgimento in varie località della Zona B e si protrarrà per un'intera settimana. Secondo gli organizzatori dovrebbero parteciparvi gruppi artistici, culturali e folcloristici provenienti da tutte le località della Croazia e della Slovenia.

I rapporti con Belgrado vanno regolati nel quadro della lotta anticomunista

Deve cessare l'equivoco della politica americana che da una parte denuncia il totalitarismo marxista e dall'altra rafferma il regime di Tito

una commissione neutrale indaghi e provi sui seguenti quesiti: quanti italiani sono immigrati in zona B del 1918 al 1945 e quanti sono emigrati dopo il 1945; quanti slavi sono emigrati tra il 1918 ed il 1945 e quanti, infine, vi siano giunti dopo il 1945 ai giorni nostri. Anche questa sfida rimarrà senza risposta: gli jugoslavi hanno paura delle commissioni d'inchiesta (vedi il voto d'entrata in zona B alla commissione dell'Internazionale Socialista) perché sono perfettamente consapevoli che un'indagine rigorosa ed obiettiva farebbe crollare l'edificio di corteposta della loro propaganda bugiarda e sfacciata.

Quanto agli elenchi che il CLN si è impegnato a pubblicare, è facile prevedere che se la sfida fosse raccolta, non vi sarebbero difficoltà di parte del CLN per dimostrare che il numero degli slavi immigrati in zona B dopo il 1945 è almeno di dieci volte superiore a quello degli italiani emigrati dopo il 1918. Lo stesso Beltram, che si serve di simili grossolane mistificazioni, ha la coda di paglia essendo nativo della provincia di Gorizia e cittadino di Trieste. Il CLN sarebbe sufficiente poi rendere noti i nominativi delle gerarchie politiche ed amministrative della zona B e servirsi dei bollettini dello stato civile che il periodico «La nostra lotta» va settimanalmente pubblicando. Quanto al Beltram, egli potrebbe rimpinguare i suoi striminziti elenchi includendovi anche figurati come Aldo Plinio; Bruno Grian, Franco Laurenzi, Angelo Proietti, ecc., italiani immigrati in zona B dopo il 1945 dei quali egli si è largamente servito nella sua politica di persecuzione antitaliana e che ora ha spedito ai suoi paesi d'origine.

Le ultime vestigia del bilinguismo vengono rapidamente eliminate nei centri italiani della zona B dei nazionalisti titini. Nelle ultime settimane sono state cambiate la maggior parte delle tabelle stradali che indicano l'ubicazione dei paesi e, naturalmente, la lingua italiana non è stata posta al bando. I centri dell'interno e della costa vengono indicati ora soltanto con i nomi slavi di

L'ELEVAMENTO IDEOLOGICO NON RAGGIUNGE ALTE VETTE

L'elevamento ideologico politico dei lavoratori a Buie, nella zona B del T. L. T. non soddisfa minimamente. Lo ha riconosciuto l'assemblea costitutiva dei filiali sindacali del Comune. La preparazione che regolano la gestione operativa delle aziende, è stato rilevato, non è tale da poter influire positivamente ed in misura sufficiente sulla democraticità e sul modo di amministrare i mezzi di produzione. Il Consiglio sindacale distrettuale si trova d'altronde nell'impossibilità d'intervenire dove si manifestano quelle deficienze che le filiali sindacali non possono affrontare. Si è pensato perciò di estendere le funzio-

ni sino ad ora di competenza dei Consigli distrettuali ai nuovi Consigli comunali che verranno costituiti fra breve. Si spera così di risolvere almeno parzialmente una situazione che preoccupa non poco. E' stato già costituito il primo Consiglio sindacale comunale nel capoluogo ed altri dovrebbero essere costituiti nei prossimi giorni ad Umag e a Cittanova.

UNA DELEGAZIONE economica giapponese è stata negli scorsi giorni ospite di Fiume. Ai delegati nipponici sono stati fatti ammirare soltanto alcuni dei cosiddetti obiettivi della nuova economia socialista, mentre non è stato dato di parlare con gli autentici lavoratori umani.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Ricordato il XXX anniversario dell'unione di Fiume all'Italia

A Trieste la sezione "Fiume" della Lega Nazionale ha allestito una interessante Mostra storico-fotografica

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale Triestina ha particolarmente celebrato il XXX anniversario dell'annessione di Fiume alla Madre patria. Alle manifestazioni hanno aderito le maggiori associazioni patriottiche della città Sorella.

Martedì 16 c. m. nella chiesa di S. Antonio Taurinargo è stata celebrata una S. Messa per ricordare la memoria di quanti morirono per la grandezza della Patria contribuendo con l'olocausto della loro vita ad inscrivere nell'album della gloria la Città di Fiume. Messa questa alla quale erano presenti molte bandiere di associazioni patriottiche e d'Arma ed alla quale non poteva mancare quella della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati e il gonfalone della Sede Centrale della Lega Nazionale nelle quali file si è costruita la soprannominata Sezione onde tener sempre viva la fiamma del diritto di Fiume italiana.

parte dedicata allo sport nella quale si può notare, quasi un personale del campione olimpionico Olierio Sergio indi si possa all'attività della Sezione e a particolari cerimonie fatte dai fumani in esilio. In qualche parte, curatissima la parte bibliografica grazie alla concessione della Biblioteca Civica ed in particolare ai direttori Tassinari e Pesante, documenti di valore storico che vanno dal 1822 al 1900 tutti i redatti in italiano. Da notare un particolare interessantissimo e cioè che parte di detti documenti sono redatti nel periodo di

occupazione croata che va dal 1848 al 1863, ed infine una serie di giornali e francobolli di particolare valore. Non poteva mancare in un angolo un po' di terra del nostro cimitero e un frammento dell'aula che sovrastava la torre civica e abbattuta nel '47 dai titini. Insomma un po' di tutto. Curato con garbo e vero senso artistico l'allestimento, che ha dato nel contempo alla sala una dolce austerità valorizzando così, di più l'ambiente.

La parte fotografica è stata curata dal signor Tino Quattrocchi, la parte

tecnico artistica dai dirigenti della Sezione con la stretta collaborazione del signor Sperioli Alfredo dell'Ufficio Sezioni della L.N. al quale va un gran merito della riuscita dell'iniziativa. Non va dimenticato tutto l'interessamento dato dalla Sede Centrale della L.N. per il maggior successo alla Mostra.

E' questa la prima di una serie di iniziative che la Sezione intende adottare onde ricordare Fiume a quanti amano e seguono le sorti della città, per non dimenticare Fiume e i morti che sono caduti per la sua italianità.

SEGNALAZIONI Bandi di concorso

BARI - Concorso per Economista dell'Istituto Provinciale per la Prima Infanzia, dipendente della Amministrazione Provinciale (parificato al grado XI, gruppo B della gerarchia statale con svolgimento della carriera fino al grado VIII). Concorso per titoli e per esami scadente il 27 marzo 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 15.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale del Comune (Ufficio Personale).

ORBETELLO (Grosseto) - Concorso per n. 5 applicati di 2 classe presso gli Uffici comunali. Concorso per titoli e per esami scadente il 15 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 15.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

BARI - Concorso per numeri 2 posti di Vice Ragioniere del Comune del quale uno riservato agli invalidi di guerra (classificati cumulativamente ai gradi 6 e 5, gruppo B della gerarchia municipale). Concorso per titoli e per

esami scadente il 5 maggio 1954, ore 17. Età minima anni 21, massima 45 al 25.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale del Comune (Ufficio Personale).

ORBETELLO (Grosseto) - Concorso per n. 5 applicati di 2 classe presso gli Uffici comunali. Concorso per titoli e per esami scadente il 15 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 15.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

BARI - Concorso per numeri 2 posti di Vice Ragioniere del Comune del quale uno riservato agli invalidi di guerra (classificati cumulativamente ai gradi 6 e 5, gruppo B della gerarchia municipale). Concorso per titoli e per

LA SPEZIA - Concorso per Primario Anatomopatologo del Civico Ospedale, Opera Pia di Sant'Andrea. Concorso per titoli e per esami scadente il 30 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 1.3.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Direzione Amministrativa dell'Ospedale.

NAPOLI - Concorso per Direttore Sanitario del Bre. Istituto provinciale della Real Casa Santa dell'Annunziata. Concorso per titoli e per esami scadente il 29 maggio 1954, ore 13. Età minima anni 35, massima 45 al 1.3.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

MATERA - Concorso per ragioniere economista dell'Ospedale Civile "Vittorio Emanuele III" (parificato al grado X, gruppo B della gerarchia statale). Concorso per titoli e per esami scadente il 15 giugno 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 15.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale Civile.

Danni di guerra

Nel ricordare ancora una volta che il termine ultimo di presentazione delle domande di risarcimento danni di guerra scade improrogabilmente il 15 aprile 1954, si fa presente che tale termine non è da rispettarsi per quanti abbian denunciato, a suo tempo, all'I.R.F.E. beni mobili la cui trazione è riservata alla Direzione Generale Danni di Guerra. Il predetto Ispettorato comunale, si è riservato di trasmettere alla Direzione Generale Danni di Guerra quanto non di sua competenza.

Ad ogni buon fine ed a maggior sicurezza dei profughi, si invitano gli interessati, che non avessero mai ricevuto notizia in tal senso, di ripetere la domanda per tali mobili, di diritto o inaffidabili da fatto bellico.

Alcuni profughi sinistrati chiedono se alla denuncia dei danni debbono allegare l'atto notorio, anche se hanno presentato altri documenti originali, o equivalenti, comprovanti la loro proprietà su tali beni. Informiamo che l'atto notorio è sempre necessario per comprovare, per lo meno, la causa e la data del danno subito.

Avvertiamo che gli esuli residenti a Roma non sono tenuti a legalizzare i documenti allegati, ma denuncia dei danni di guerra.

Chiusura del Campo di Barletta

Per ragioni di forza maggiore il Ministero dell'Interno ha deliberato la chiusura del Campo Raccolta Profughi di Barletta (Bari). Gli esuli verranno trasferiti provvisoriamente fino al giugno prossimo presso il Centro di Laterina (Arezzo), in attesa che vengano preparati gli alloggi a Firenze.

Le brave atlete della Lega Nazionale Vicenza: Gobbi 23, Furlan 3, Milan 2, Santin, Ferretti 6, Consonni 13, Verdi 3, C. U.S. Padova: Zambrino 5, Sattin E. Gallo, Peggion 3, Dakschobler 2, Veronesi 2, Sattin R. 2, Bortolan, Tozzi.

Dopo la vittoriosa partita amichevole sostenuta, nel giorno di S. Giuseppe, contro la squadra del Padova Sport, militante in Serie B, la formazione della Lega Nazionale si ripresentava nel Salone della Basilica per incontrare le atlete del C. U. S. Padova.

La partita si presentava facile e perciò le atlete della Lega sono scese in campo per sostenere una galoppata di allenamento in attesa di giocare domenica prossima contro le agguerrite ragazze dell'Atletica di Bassano. Per contro ai 14 punti segnati dal C. U. S. Padova ben 50 punti sono stati messi a segno dalle ragazze di Concato. Ed in breve la cronaca:

La partita iniziava con una relativa calma e per un breve spazio di minuti il gioco stagnava nella metà campo e di rado si vedeva qualche tiro da distanza in cerca del canestro. Poi lentamente andava aumentando il ritmo delle azioni, il gioco delle leghine prendeva più consistenza e per merito della Gobbi e della Ferretti, questa ultima una tra le più minuziosamente in campo, i canestri si susseguivano ai canestri rafforzando costantemente il punteggio pro Lega. Le atlete del C.U.S. povere di esperienza tecnica di gioco e impossibilitate a fare fronte al gioco delle avversarie cercavano di fermare il punteggio nei limiti del possibile.

Da citare per la Lega oltre alle già menzionate Gobbi e Ferretti pure le brave Furlan e Consonni. Nel C.U.S. Padova si sono distinte per volontà e per valore l'ottimo Peggion e Dakschobler. Ha diretto bene l'incontro il sig. Presento di Vicenza.

Le brave atlete della Lega

La partita si presentava facile e perciò le atlete della Lega sono scese in campo per sostenere una galoppata di allenamento in attesa di giocare domenica prossima contro le agguerrite ragazze dell'Atletica di Bassano. Per contro ai 14 punti segnati dal C. U. S. Padova ben 50 punti sono stati messi a segno dalle ragazze di Concato. Ed in breve la cronaca:

La partita iniziava con una relativa calma e per un breve spazio di minuti il gioco stagnava nella metà campo e di rado si vedeva qualche tiro da distanza in cerca del canestro. Poi lentamente andava aumentando il ritmo delle azioni, il gioco delle leghine prendeva più consistenza e per merito della Gobbi e della Ferretti, questa ultima una tra le più minuziosamente in campo, i canestri si susseguivano ai canestri rafforzando costantemente il punteggio pro Lega. Le atlete del C.U.S. povere di esperienza tecnica di gioco e impossibilitate a fare fronte al gioco delle avversarie cercavano di fermare il punteggio nei limiti del possibile.

Da citare per la Lega oltre alle già menzionate Gobbi e Ferretti pure le brave Furlan e Consonni. Nel C.U.S. Padova si sono distinte per volontà e per valore l'ottimo Peggion e Dakschobler. Ha diretto bene l'incontro il sig. Presento di Vicenza.

E' morto Carlo Buttignoni

All'età di 69 anni è defunto a Torino il profugo di Pola Carlo Buttignoni. Con lui scompare una figura caratteristica per gli avvenimenti aspri e vicende della sua vita, che fin da giovane fu portatore di movimenti politici più sinistri di quelli suoi. Infatti fu sotto l'Austria per i suoi sentimenti irredentisti che venne perseguitato e nel corso della prima guerra mondiale tenuto internato per 26 mesi. Finita la guerra, per essere i paesi di tutta l'Europa sotto la spinta delle sue ideologie e della sua istintiva irruenza, subendo traversie e avventure d'ogni genere, ma mantenendo sempre integro il suo carattere e la sua fondamentale onestà. Nell'ultima guerra l'unico campo di deportazione nazista di Dachau e d'allora, sotto il peso degli anni e delle sue vicissitudini, trovò nella nipotina e nella nuova riparata a Torino, conforto e riposo alle sue pene fisiche. Aveva vissuto per un tempo pure a Gorizia, presso i congiunti, prima di andarsene in Piemonte, ma già qui il male che lo minava, non gli dava tregua.

Era stato un bravo ebanista, ma le sue ideologie e l'innato suo spirito irrequieto non gli avevano mai consentito di mettere a punto in alcun posto e il destino ha voluto da ultimo, ch'egli morisse lontano dalla sua città nata, che egli indubbiamente amava come tutti i suoi congiunti. E dove sognava di ritornare e poter recare la memoria del figlio che invano aveva cercato di ritrovare. Alla sua memoria rivolgiamo un commosso pensiero di compianto e ai congiunti inviamo le nostre sentite condoglianze.

RINATO NELLA LAGUNA DI CHIOGGIA IL CONSERVIFICIO DI BAGNOLE DI POLA

Su un isolotto lavora e produce uno stabilimento analogo a quello che venne nazionalizzato dagli jugoslavi

L'arte di alcuni fra i maggiori pittori della Scuola veneta dell'Ottocento ha fissato sulla tela, e resa famigliari a tutti, la visione suggestiva del bragozzo e dei reudi pescatori di Chioggia. L'immagine del barcone da pesca, navigante sotto i lievi colori della grande vela trapezoidale, è rimasta pure impressa nella mente di molti esuli dalmati, e soprattutto di quelli dalle coste istriane. Le smaglianti vele tinte d'arancione e di verde ricordano tempi migliori in cui esistevano, tra Chioggia e l'Istria, non solamente rapporti commerciali ed amichevoli, ma identità di aspirazioni e di sentimenti patri.

Con la lunga dolorosa catena di spoliazioni, confische ed angherie d'ogni sorta perpetrate dai nuovi occupatori prepotenti dell'opposta sponda adriatica, era sembrato che il patrimonio morale e materiale degli italiani di quelle sponde fosse stato definitivamente liquidato. Invece, è risultato che i perseguitati, i depredati, come il gigante Anteo che ricuperava nuove energie quando poggiava sulla madre terra, anziché lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento, hanno irrisolto con rinnovata lena, sulla Penisola, la lenta ma feconda ricostruzione delle loro aziende. I risultati ottenuti vanno, in alcuni casi fortunati, oltre le previsioni e le speranze degli stessi costruttori, confermando una volta di più l'opinione generalmente condivisa, perfino all'estero, che gli italiani sono dotati d'una grande capacità di recupero, e sanno compiere con modesti mezzi opere veramente degne d'ammirazione.

Un'ammirevole esempio di siffatta ripresa ce l'offre il Conservificio della Società in accomandita A. Parodi, di Genova, che, esule anch'essa da Bagnole di Pola, padiglioni ed impianti, si era stabilito nel 1947 a Chioggia, sopra un isolotto vicinissimo alla città, per tentare con scarsi mezzi la ricostruzione graduale dei perduti padiglioni. Abbiamo voluto visitare il Conservificio, il rag. Marini, che ne è amministratore, ci accolse cortesemente e,

dopo averci presentata un'impiegata del suo ufficio, profuga come lui da Pola, cioè la signora Santa Albina, ci fornì ben volentieri alcuni dati e ragguagli. Il Conservificio di Bagnole di Pola, egli disse, fu fondato nel 1927 e possedeva ben 12 padiglioni, con 350 maestranze tra donne e uomini. Nell'agosto 1946, fu nazionalizzato dalle autorità jugoslave, che s'impadronirono degli impianti e macchinari. La Società A. Parodi affidò allora ad alcuni dirigenti e maestranze il rischio compito di fondare su di lì di più ospitali un nuovo Conservificio, praticamente in grado di produrre e di mantenersi in vita. Chioggia, il cui attivo mercato ittico è giustamente considerato fra i più importanti della Penisola, offriva con maggiori probabilità di successo un terreno favorevole allo scopo.

Sotto l'intelligente guida del cav. Portunato, direttore di lunga esperienza, costituito dal figlio, dal rag. Marini, da alcune operai istriane — le profughe da Pola Racchi Marta, Jurina Caterina, Duianni Romania — e dal meccanico Dotti Lino, pure da Pola, furono gettate le prime basi dello stabilimento. Mercè l'opera incessante e le fatiche di questi pionieri, il Conservificio prosperò ed assunse un crescente sviluppo. Conta ora ben 7 vasti padiglioni dotati di modernissimi impianti, nei quali lavorano 130 operai e 20 operai di Chioggia. Vengono pure

assunti i profughi giulianili, ed effettuati appunto con l'aiuto del camino a lenimento da ceppi accesi e fumanti; ci sembrò addirittura di trovarci a Comacchio, e l'impressione aumentò davanti ai 18 lunghi spiedi destinati ad accogliere le saporitissime anguille.

Soffermai a descrivere quanto abbiamo osservato ed imparato richiederebbe maggiore spazio di quello che possa consentirci il giro di quest'articolo; siamo perciò spiacenti di dover lasciare il resto nella penna.

Se la nostra ammirazione è scaturita spontanea in presenza dei grandiosi impianti della Società A. Parodi, essa va pure e soprattutto ai baldi organizzatori e pionieri di tale gigantesca impresa, il cui spirito d'iniziativa unito ad una tenace volontà hanno fatto sorgere proprio sulla suggestiva laguna di Chioggia un'opera di notevole valore tecnico e produttivo.

Mentre la barca ci tragettava alle rive della città, abbiamo visto in lontananza le caratteristiche vele spiegate di alcuni bragozzi, e ci è sembrato stessero navigando verso la costa istriana, lungo la quale non avrebbero più incontrato vedette ostili, ma i fratelli italiani finalmente ritornati nelle loro terre. Un urto ci distolse da questo fantastico oramai giunti e bisognava sbarcare sul duro selciato della riva...

Giuseppe Cherubini

Un'ammirevole esempio di siffatta ripresa ce l'offre il Conservificio della Società in accomandita A. Parodi, di Genova, che, esule anch'essa da Bagnole di Pola, padiglioni ed impianti, si era stabilito nel 1947 a Chioggia, sopra un isolotto vicinissimo alla città, per tentare con scarsi mezzi la ricostruzione graduale dei perduti padiglioni. Abbiamo voluto visitare il Conservificio, il rag. Marini, che ne è amministratore, ci accolse cortesemente e,

dopo averci presentata un'impiegata del suo ufficio, profuga come lui da Pola, cioè la signora Santa Albina, ci fornì ben volentieri alcuni dati e ragguagli. Il Conservificio di Bagnole di Pola, egli disse, fu fondato nel 1927 e possedeva ben 12 padiglioni, con 350 maestranze tra donne e uomini. Nell'agosto 1946, fu nazionalizzato dalle autorità jugoslave, che s'impadronirono degli impianti e macchinari. La Società A. Parodi affidò allora ad alcuni dirigenti e maestranze il rischio compito di fondare su di lì di più ospitali un nuovo Conservificio, praticamente in grado di produrre e di mantenersi in vita. Chioggia, il cui attivo mercato ittico è giustamente considerato fra i più importanti della Penisola, offriva con maggiori probabilità di successo un terreno favorevole allo scopo.

Sotto l'intelligente guida del cav. Portunato, direttore di lunga esperienza, costituito dal figlio, dal rag. Marini, da alcune operai istriane — le profughe da Pola Racchi Marta, Jurina Caterina, Duianni Romania — e dal meccanico Dotti Lino, pure da Pola, furono gettate le prime basi dello stabilimento. Mercè l'opera incessante e le fatiche di questi pionieri, il Conservificio prosperò ed assunse un crescente sviluppo. Conta ora ben 7 vasti padiglioni dotati di modernissimi impianti, nei quali lavorano 130 operai e 20 operai di Chioggia. Vengono pure

assunti i profughi giulianili, ed effettuati appunto con l'aiuto del camino a lenimento da ceppi accesi e fumanti; ci sembrò addirittura di trovarci a Comacchio, e l'impressione aumentò davanti ai 18 lunghi spiedi destinati ad accogliere le saporitissime anguille.

Soffermai a descrivere quanto abbiamo osservato ed imparato richiederebbe maggiore spazio di quello che possa consentirci il giro di quest'articolo; siamo perciò spiacenti di dover lasciare il resto nella penna.

Se la nostra ammirazione è scaturita spontanea in presenza dei grandiosi impianti della Società A. Parodi, essa va pure e soprattutto ai baldi organizzatori e pionieri di tale gigantesca impresa, il cui spirito d'iniziativa unito ad una tenace volontà hanno fatto sorgere proprio sulla suggestiva laguna di Chioggia un'opera di notevole valore tecnico e produttivo.

Mentre la barca ci tragettava alle rive della città, abbiamo visto in lontananza le caratteristiche vele spiegate di alcuni bragozzi, e ci è sembrato stessero navigando verso la costa istriana, lungo la quale non avrebbero più incontrato vedette ostili, ma i fratelli italiani finalmente ritornati nelle loro terre. Un urto ci distolse da questo fantastico oramai giunti e bisognava sbarcare sul duro selciato della riva...

Giuseppe Cherubini

Un'ammirevole esempio di siffatta ripresa ce l'offre il Conservificio della Società in accomandita A. Parodi, di Genova, che, esule anch'essa da Bagnole di Pola, padiglioni ed impianti, si era stabilito nel 1947 a Chioggia, sopra un isolotto vicinissimo alla città, per tentare con scarsi mezzi la ricostruzione graduale dei perduti padiglioni. Abbiamo voluto visitare il Conservificio, il rag. Marini, che ne è amministratore, ci accolse cortesemente e,

dopo averci presentata un'impiegata del suo ufficio, profuga come lui da Pola, cioè la signora Santa Albina, ci fornì ben volentieri alcuni dati e ragguagli. Il Conservificio di Bagnole di Pola, egli disse, fu fondato nel 1927 e possedeva ben 12 padiglioni, con 350 maestranze tra donne e uomini. Nell'agosto 1946, fu nazionalizzato dalle autorità jugoslave, che s'impadronirono degli impianti e macchinari. La Società A. Parodi affidò allora ad alcuni dirigenti e maestranze il rischio compito di fondare su di lì di più ospitali un nuovo Conservificio, praticamente in grado di produrre e di mantenersi in vita. Chioggia, il cui attivo mercato ittico è giustamente considerato fra i più importanti della Penisola, offriva con maggiori probabilità di successo un terreno favorevole allo scopo.

Nel pomeriggio nella sede sociale di via Giannatica n. 52 è stata inaugurata alle ore 18 una mostra storico-fotografica di Fiume. Presenti diverse personalità dell'ambiente culturale e patriottico. Ricordiamo il prof. Silvio Rutteri direttore del Museo di Trieste e illustre storico della regione Giulia, il signor Pagnacco, Almerigo, Novi Ussai, il vice Commissario della Lega Nazionale rag. Franchi in rappresentanza del signor Pallin, quasi tutta la giunta consultiva della Lega Nazionale, moltissimi legionari e fumani. Inaugurazione senza particolare cerimonia. Riceveva gli invitati tutto il Consiglio Nazionale al completo.

Ma parliamo della mostra. Curata particolarmente dal lato storico essa ci dà l'esatta consistenza dell'italianità di Fiume. Partendo dai primordi, con cartine geografiche del periodo romano, traccia una parabola seguendo la metamorfosi continuata del periodo pre-napoleonico, e post-napoleonico e cioè sino al 1866. Non manca la visione della calata dei barbari, che fra gli altri, come punto di passaggio nota anche Fiume (Avari). Seguono a questo punto visioni di stampe antiche dal 1798 all'inizio del nostro secolo, in questo particolare punto vengono inserite vedute degli scavi effettuate intorno al 1914 e in occasione dei quali si rinvennero resti romani. Bellissime le vedute di Fiume come noi la ricordiamo intorno al 1940.

Col 1849 incomincia l'arco dell'irredentismo segnando i nomi di Accurti e Marussigh fra i difensori di Porto Marghera (Venezia) prima della caduta della Repubblica Veneta, la poscia non dimentica il precursore dell'irredentismo fiumano e fondatore della Giovane Fiume, Egitto Rossi, esponendo la fotografia della tomba del venerato patriotta, riallacciandosi così alla guerra di Liberazione con le effigie di due martiri, Angheben e Bacich. E da qui la prolusione storica segna tutto il periodo che va dal plebiscito, epopea dannunziana, alla annessione e da questa gioiosa data allo scoppio della seconda conflazione mondiale fino al 1945 comprendendo una serie di interessantissime fotografie dei bombardamenti. In un angolo, una

parte dedicata allo sport nella quale si può notare, quasi un personale del campione olimpionico Olierio Sergio indi si possa all'attività della Sezione e a particolari cerimonie fatte dai fumani in esilio. In qualche parte, curatissima la parte bibliografica grazie alla concessione della Biblioteca Civica ed in particolare ai direttori Tassinari e Pesante, documenti di valore storico che vanno dal 1822 al 1900 tutti i redatti in italiano. Da notare un particolare interessantissimo e cioè che parte di detti documenti sono redatti nel periodo di

occupazione croata che va dal 1848 al 1863, ed infine una serie di giornali e francobolli di particolare valore. Non poteva mancare in un angolo un po' di terra del nostro cimitero e un frammento dell'aula che sovrastava la torre civica e abbattuta nel '47 dai titini. Insomma un po' di tutto. Curato con garbo e vero senso artistico l'allestimento, che ha dato nel contempo alla sala una dolce austerità valorizzando così, di più l'ambiente.

La parte fotografica è stata curata dal signor Tino Quattrocchi, la parte

tecnico artistica dai dirigenti della Sezione con la stretta collaborazione del signor Sperioli Alfredo dell'Ufficio Sezioni della L.N. al quale va un gran merito della riuscita dell'iniziativa. Non va dimenticato tutto l'interessamento dato dalla Sede Centrale della L.N. per il maggior successo alla Mostra.

E' questa la prima di una serie di iniziative che la Sezione intende adottare onde ricordare Fiume a quanti amano e seguono le sorti della città, per non dimenticare Fiume e i morti che sono caduti per la sua italianità.

BARI - Concorso per Economista dell'Istituto Provinciale per la Prima Infanzia, dipendente della Amministrazione Provinciale (parificato al grado XI, gruppo B della gerarchia statale con svolgimento della carriera fino al grado VIII). Concorso per titoli e per esami scadente il 27 marzo 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 15.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale del Comune (Ufficio Personale).

ORBETELLO (Grosseto) - Concorso per n. 5 applicati di 2 classe presso gli Uffici comunali. Concorso per titoli e per esami scadente il 15 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 15.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

BARI - Concorso per numeri 2 posti di Vice Ragioniere del Comune del quale uno riservato agli invalidi di guerra (classificati cumulativamente ai gradi 6 e 5, gruppo B della gerarchia municipale). Concorso per titoli e per

LA SPEZIA - Concorso per Primario Anatomopatologo del Civico Ospedale, Opera Pia di Sant'Andrea. Concorso per titoli e per esami scadente il 30 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 1.3.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Direzione Amministrativa dell'Ospedale.

NAPOLI - Concorso per Direttore Sanitario del Bre. Istituto provinciale della Real Casa Santa dell'Annunziata. Concorso per titoli e per esami scadente il 29 maggio 1954, ore 13. Età minima anni 35, massima 45 al 1.3.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

MATERA - Concorso per ragioniere economista dell'Ospedale Civile "Vittorio Emanuele III" (parificato al grado X, gruppo B della gerarchia statale). Concorso per titoli e per esami scadente il 15 giugno 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 15.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale Civile.

SEREGNO (Milano) Concorso per ragioniere aggiunto del Comune; applicati di 1 classe; n. 5 applicati di 2 classe dei quali uno designatore. Concorsi per titoli e per esami scadenti il 14 maggio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

NOVARA - Concorso per Capo Rintornante Servizi Demografici. Concorso per titoli e per esami scadente il 30 aprile 1954, ore 18. Chiarimenti e richiesta di copia del bando di concorso anche per eventuali maggiori precisazioni circa la documentazione della domanda alla Segreteria Generale del Comune.

SAVONA - Concorso per Vice Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale (parificato al grado VII, gruppo A della gerarchia statale). Concorso per titoli e per esami scadente il 5 maggio 1954, ore 17 ed al quale possono partecipare i titolari, presso altri Enti pubblici, di posti di ruolo dello stesso gruppo A, di grado non inferiore all'VIII a parificato. Chiarimenti alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

BENEVENTO - Concorso per Primario Ostetrico-Ginecologo degli Ospedali Civili riuniti «G. Rummo» (2. categoria). Concorso per titoli e per esami scadente il 30 aprile 1954. Età massima anni 45 al 1.3.54, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria degli Ospedali Riuniti.

CUNEO - Concorso per Primario Malattie Infettive nell'Ospedale Civile «Santa Croce» (2. categoria). Concorso per titoli e per esami scadente il 20 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 45 al 16.2.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale.

CASTIGLIONE DEI PEOLI (Bologna) - Concorso per Geometra comunale (equiparato al grado XII della gerarchia statale). Concorso per titoli e per esami scadente il 15 aprile 1954, ore 12. Età massima anni 35 al 15 aprile 1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale Civile.

MILANO - Concorso per Ingegnere di Sezione presso l'Ufficio Tecnico della Amministrazione Provinciale. Concorso per titoli e per esami scadente il 10 maggio 1954, ore 12. Età massima anni 35 al 30.11.1945, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale dell'Amministrazione provinciale.

SEREGNO (Milano) - Concorso per Geometra Assistente presso l'Ufficio Tecnico del Comune. Concorso per titoli e per esami scadente il 14 maggio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria

In tandem

A breve distanza uno dall'altro, i due fratelli Ni e Bruno Lodes, esuli di Pola, si sono brillantemente laureati a Padova, conseguendo il titolo di Ingegnere edile, il secondo all'Università di Trieste in ingegneria ramo trasporti. I due bravi giovani hanno con ciò raggiunto l'ambito premio alla loro serietà e alla solidità dei loro studi e ne hanno ben motivo di esserne orgogliosi pure i genitori. Ai due simpatici fratelli ne ingegneri rivolgiamo le nostre più vive felicitazioni e l'augurio di brillante carriera, mentre ci rallegriamo anche col padre signor Antonio Lodes, noto e stimato commerciante di Pola. I due fratelli, questa volta, in campo, i canestri si susseguivano ai canestri rafforzando costantemente il punteggio pro Lega. Le atlete del C.U.S. povere di esperienza tecnica di gioco e impossibilitate a fare fronte al gioco delle avversarie cercavano di fermare il punteggio nei limiti del possibile.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Ricerche per i beni

Le persone sottolencate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione.

Nel caso che alcuni dei sottolencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerne dare comunicazione, in modo da permettere il loro rintraccio.

Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di

Studenti a congresso

A Skoplje è terminato il secondo congresso degli studenti della Jugoslavia. Nel profluvio di mozioni votate nel corso dei lavori, è stata invocata la lotta contro gli influssi borghesi e anarchici, la riforma dei programmi d'insegnamento che in pratica non esistono, la sostituzione dei professori universitari che non sono sufficientemente preparati, cui si aggiunge la mancanza di manuali e di dispense per cui il successo degli studenti è molto scarso. Comunque alla fine è stato mandato un telegramma a Tito e calata la necessità di stabilire relazioni con gli studenti dell'Asia e dell'Africa, senza peraltro partecipare per ora al congresso degli studenti di Varsavia.

Mareta in porto

Alludiamo al porto di Pola, e più precisamente al «Mandraccio», dove da secoli gli operai, i dilettanti pescatori e gli abitanti in genere solevano tenere ormeggiate le loro barche o le tiravano a terra per pitturarle, ripulirle e conservarle nella calda stagione. L'ordine della Capitaneria di porto jugoslava emanare l'ordinanza di qualche settimana fa, di

Riforme titine

La Titineria si era molto lodata per aver decentratizzato pure le istituzioni assicurative sociali e quelle sanitarie, rendendole localmente autonome. Non per niente, andavano dicendo, tutto il potere è nelle mani del popolo ed è giusto che il popolo si governi e amministri da sé. E infatti l'esperimento è tanto bene riuscito, che a Fiume le predette istituzioni hanno registrato lo scorso anno un passivo di 90 milioni di dinari e quest'anno, stando alle previsioni, se ne preannuncia con oltre di 50 milioni. La colpa viene attribuita, ma guarda un po', alle stesse masse popolari che sono prive di coscienza socialista e che sfruttano la assicurazioni, all'insufficienza del personale medico, all'impiego irrazionale dei medicinali e alle esagerate dimensioni dell'apparato

Fiducia mal riposta

L'assemblea dell'Associazione della stampa della zona B del Territorio Libero di Trieste, è stata convocata per il 15 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 1.3.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale.

Cifre eloquenti

L'Austria ha pubblicato una statistica dalla quale si apprende che nel corso del 1953, si sono rifugiati nel paese 1701 profughi politici. Di questi, ben 1168 sono fuggiti dalla Jugoslavia di Tito e gli altri 600 circa dall'Ungheria, Cecoslovacchia e altri paesi di oltre cortina. La cifra è di una eloquenza molto impressionante, ove pensiamo agli jugoslavi che nel tempo sono fuggiti in Italia, in Albania, Bulgaria, Ungheria ecc. Tuttavia Tito continua a dar da intendere ai fatti che ci credono, che il suo regime ha una forza d'attrazione sui popoli dei paesi satelliti della Russia. E con questa buffa burlesca, riesce a spillare in giro nel mondo credito e aiuti per il proprio lerico regime comunista.

ciascun nominativo.

Becchi Carmelino, posiz. 17127, Barbieri Giacomo fu Matteo, pos. 17223, Burattini Cesarina di Pilade vedova Ruschioni, pas. 16402, Cherobich Giovanni fu Lusà Nicolò fu Nicolò, pos. 17111; Thaeder Gisella Lilenfeld ved. Ganzaroli, pos. 2842; Mitton Lucia in Cerlon, pos. 1198; Suffi Biagio fu Stefano, posiz. 2723; Barovich Pietro fu Pompeo, pos. 1465; Zarosco Plinio, pos. 6226; Benich Luigi, pos. 18562; Matesco Nicolò, pos. 18558.

ESULI,

nella ricorrenza liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena

Strano incontro

Una notizia da fonte belgradese ha comunicato che sabato 13 marzo si sono incontrati a Capodistria il capo dello S. M. jugoslavo Peko Dapcevic, il segretario generale di Tito, Wilfan, il neoministro ambasciatore jugoslavo a Washington, Leo Mates e il capo della delegazione jugoslava a Trieste, Zemljak. E' detto che il loro incontro nella zona B è stato di breve durata, ma nessun altro particolare è stato fornito.

compari polesani non andavano a genio ai nuovi padroni slavi. Resta da sapere.

amministrativo. In pratica si tratta di uno scandalo amministrativo che per la piccola città di Fiume è per il solo settore delle assicurazioni sociali, viene costare alla comunità 150 milioni di dinari. Ma la stampa titina continua a dire che il comunismo in trodotta da Tito risparmia al paese scandali e sperperi.

La Lega Fiumana di Milano in data 16 marzo ha indirizzato al Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi il seguente telegramma:

«Nella ricorrenza del 30. anniversario dell'annessione della loro città alla madrepatria esuli fiumani residenti Milano confermano voto plebiscitario del 30 ottobre 1918. Viva Fiume italiana. Ego Venuti presidente Lega Fiumana Milano».

Domenica 21 marzo, per iniziativa della stessa «Lega» è stata celebrata nella Chiesa di San Fedele una messa in suffragio dei Caduti per la causa di Fiume. Numerosi profughi, hanno partecipato alla cerimonia religiosa che ha

Atti e memorie della vita politica di Pola negli anni dal 1943 al 1947

Gli esami di coscienza degli italiani del Comitato Popolare di Liberazione

Nel verbale della seduta del Consiglio di Città del 2 settembre 1944 sono fissati i timori di chi, collaborando con gli slavi, avverte il pericolo di favorire interessi stranieri

Politica interna
Si vociferava che i tedeschi abbiano intimato ai partigiani di ritirarsi dall'Istria, perché fra poco essi avrebbero iniziato azioni di rastrellamento. Per ciò che concerne l'arma nuova, la propaganda tedesca lascia il tempo che trova. La realtà si è che essi avrebbero già adottato in momenti così tragici e decisivi per la sorte stessa del Reich. Del resto si sa che gli alleati sono pronti a fronteggiare tutti gli eventi.

Conclusioni
Controbattere le voci allarmistiche tedesche per ciò che concerne le armi nuove.
Posizione morale degli italiani facenti parte dei consigli di liberazione popolare o combattenti sui campi di battaglia.

È stata sollevata nel consiglio del centro la questione sulla posizione morale degli italiani che collaborano in questo momento con i compagni slavi alla cacciata dei tedeschi e all'annientamento del fascismo. Tutti sanno che secondo le decisioni dello ZAVNOH l'Istria, al momento della vittoria, passerà alla Jugoslavia. I patrioti istriani di nazionalità italiana, pur essendo coscienti di questo che si presenta come un dato di fatto, continuano a collaborare. Ma quale sarà la loro posizione nel caso che l'Istria, per una ragione o per l'altra, dovesse passare all'Italia? Non potrebbero essi essere accusati d'aver aiutato le forze slave a trasferire l'Istria alla Jugoslavia? Questi due interrogativi che per alcuni componenti italiani del consiglio potevano sembrare in un primo momento angosciosi, non hanno avuto risposta. S'era tuttavia deciso di continuare la lotta fino all'ultimo e di perseguire lo scopo principale che è quello di cacciare i tedeschi distruggendo il fascismo. Su questa linea di massima s'è raggiunto l'accordo. La questione fu tuttavia portata dinanzi al consiglio di città. Qui si esaminò spassionatamente, anche se animatamente, il caso e fu aperta la discussione. Un membro del consiglio riconfermò le preoccupazioni enunciate già dal consiglio del centro. Un altro membro però credette opportuno di tranquillizzare gli animi dei patrioti italiani esponendo la situazione nei seguenti termini: noi dobbiamo innanzitutto constatare un dato di fatto inequivocabile: l'Istria storicamente e geograficamente è una terra dove coabitano già da più secoli due razze, l'italiana e la slava. La

una e l'altra hanno dei diritti che devono essere rispettati: l'una e l'altra combattono oggi a fianco per dare all'Istria un volto nuovo e una nuova possibilità di vita. E' onesto tuttavia riconoscere che lo elemento slavo è preponderante e che i primi ad entrare in campo con le armi in mano furono gli slavi stessi. Se dunque in un prossimo domani l'Istria dovesse essere annessa alla Jugoslavia, il fatto non dovrebbe meravigliare a patto però che le decisioni dello ZAVNOH e i diritti di nazionalità siano rispettati. Se invece come qualcuno avverte, si verificasse l'ipotesi che l'Istria possa passare all'Italia, nessun patriota italiano, che oggi fraternamente combatte e collabora al fianco degli slavi, può non averne preoccuparsi. In realtà che cosa potrebbero rinfiacciare gli italiani dell'altra sponda? Quale potrebbe essere stato o è il nostro delitto? D'aver cooperato con qualunque mezzo e con qualunque alleanza a cacciare l'oppressore? O non si combatte forse anche in Italia la nostra stessa lotta? Il caso è questo: o l'Italia di domani sarà liberale e democratica e allora non potrà che stendersi la mano eogliando il nostro sforzo e il nostro operato; o forse, in seguito a possibili pressioni, sarà reazionaria, e allora noi non potremo più sentirci nemmeno italiani. Il Presidente, riassumendo la discussione, è d'opinione che in tutti i casi, nell'eventualità di un passaggio dell'Istria alla Jugoslavia, noi italiani non godremo certamente le simpatie del popolo, né saremo seguiti nella nostra opera di ricostruzione, perché in un modo o nell'altro responsabili di questo passaggio. Gli si osserva che una possibile critica o avvertenza potrebbe averla nel campo degli intellettuali, mentre si ha ragione di credere che il popolo lavoratore dei campi e delle fabbriche rimarrebbe ancora con noi, compreso della nostra azione e della nostra politica. Perché, qualunque cosa accada, noi collaboriamo con gli slavi anche per difendere i nostri diritti e la nostra civiltà, che del resto non essi né nessuno ci discostano. Ogni dubbio e ogni timore potrà essere fugato dalla semplice attuazione delle decisioni dello ZAVNOH che vuole rispettare il diritto di ogni popolo e di ogni razza che farà parte dello stato Jugoslavo. Quando il popolo vedrà che le nostre tradizioni, la nostra lingua, le nostre scuole, l'essenza stessa della nostra civiltà saranno non solo rispettate, ma difese, ciò potrà

Situazione organica
Rione A (Centro): il Consiglio riprenderà la sua attività mercoledì prossimo.
Rione B (Siana e Montegrone): membri 17 + 92 aderenti.
Rione C (Castagner): La seduta, in seguito ad infortunio di due compagni e l'assente, non ha avuto luogo. Membri 7 + 95 aderenti.
Rione D (Veruda e Baracche): Membri 13 + 158 aderenti.
Scoglio Olivi: Membri 5 + 105 aderenti.
Opifici: Membri 6 + 52 aderenti.

Stampa e propaganda
Si legge un elenco di vie e piazze cittadine i cui nomi devono essere cambiati e i nuovi nomi proposti. Si sta organizzando un gruppo per l'arte varia: il lavoro in questo campo è difficile e la difficoltà si presentano anche nell'acquisto di materiale propagandistico, specie fotografico, radiotecnico ecc. Un negoziante della città si è rifiutato di vendere il materiale necessario.

Cassa
Rimanenza cassa L. 80.667.
Centro: rim. cassa 6450.
Siana: rim. cassa 550.
Castagner: rim. cassa 7.562.
Veruda: rim. cassa 504.
Il rione C versa L. 24 mila; per vendita 24 Buoni del Prestito da L. 1000. Dall'A.F.Z. si ricevono L. 10.000. Vengono consegnate L. 4.000 al gruppo D per acquisto biciclette.

Piano Civile
Il lavoro è pressoché ultimato, salvo in qualche parte che presenta momentanee lacune.

Campi futuri
Dato il corso degli eventi e la necessità di concludere il più rapidamente possibile la lotta per la liberazione e di fornire i combattenti di tutto il necessario, si raccomanda di intensificare la raccolta di denaro, indumenti, medicinali.

Varie
Manca un nominativo del rappresentante italiano dello Jenof. Si rimanda l'esame alla prossima seduta.
In occasione del 1° anniversario dell'entrata in lotta dell'esercito partigiano, si propone di porgere a tutti i combattenti, i col più, ed i sofferenti per cause politiche un aiuto, che vuol essere un riconoscimento e un segno di solidarietà. I bisogni sono

LA COOPERATIVA pesche recia Sialla Rossa di Sansego, è stata denunciata per aver eluso le assicurazioni sociali. I dirigenti hanno dichiarato di aver trattenuto dagli importi versati quali assegni familiari 120 mila dinari. La decisione, hanno detto, è stata presa dal collettivo di lavoro. Con questo importo si sarebbe dovuto corrispondere la quota spettante all'assicurazione sociale dei membri della cooperativa nei mesi in cui venisse rianciare l'introito della pesca.

«Gli italiani impegnati in profondità nella lotta anti-nazista in collaborazione con le varie organizzazioni politiche e militari degli slavi» Inutile fare dei nomi; più o meno sono tutti noti all'opinione pubblica polese. Vediamo perciò di considerarli in blocco, tenendo conto delle sfumature d'opinione delle particolari posizioni e, in ultimo, dei due nomi fatti, Battelli e Smareglia. Anzitutto rammentiamo un elemento sostanziale: nell'organizzazione clandestina gli italiani, e specialmente i cosiddetti intellettuali, erano tenuti accuratamente distanziati e la formidabile e necessaria segretezza d'organizzazione agì — in tal senso — da perfetta chiusura stagiana. Non è singolare il caso di italiani che solo a guerra ultimata seppero di esser stati attivi collaboratori nella stessa azione clandestina. A quest'arma di lotta gli slavi aggiunsero il metodo del controllo. Nelle cellule non mancava mai l'elemento ultrafidato, il *controllatore*, che talvolta era un italiano, ed intellettuale anche. C'era poi differenza di trattamento tra giovani ed anziani. Mentre, infatti, nelle cellule di giovani il tasto premuto in permanenza era quello che chiedeva i motivi politici ed umanitari della denunciazione e rivoluzione socialista, che destavano indubbie risonanze negli spiriti vergini ed entusiasti, nelle cellule di anziani i problemi tecnici amministrativi e più dichiaratamente economici venivano agitati in nome di una ragionata ed obiettiva azione sociale. Ad ognuno il suo, in una parola, ed i risultati furono parecchio vistosi. Idealismo e praticità in misticismo e rispettivamente desiderio di svecciamento e d'impulso operativo. Rinunciò a considerare i casi in cui la ricerca della «soluzione» era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

All'arrivo degli alleati
Ciò detto riprendo ad esporre le mie personali osservazioni cercando di rispondere alla seguente domanda che *Trestelle* mi rivolge: «Perché gli italiani impegnati in profondità nella lotta antinazista in collaborazione con le varie organizzazioni politiche e militari degli slavi non crearono essi un Comitato italiano non appena (occupazione slava - passaggio dell'amministrazione all'AMG) fu chiaro che la lotta passava senza equivoci sul terreno nazionale? O per lo meno non aderirono subito a quel Comitato Cittadino Polese, poi trasformatosi in CLN, che fu il primo tentativo di riunificare e riorganizzare le forze italiane?»

«Gli italiani impegnati in profondità nella lotta anti-nazista in collaborazione con le varie organizzazioni politiche e militari degli slavi» Inutile fare dei nomi; più o meno sono tutti noti all'opinione pubblica polese. Vediamo perciò di considerarli in blocco, tenendo conto delle sfumature d'opinione delle particolari posizioni e, in ultimo, dei due nomi fatti, Battelli e Smareglia. Anzitutto rammentiamo un elemento sostanziale: nell'organizzazione clandestina gli italiani, e specialmente i cosiddetti intellettuali, erano tenuti accuratamente distanziati e la formidabile e necessaria segretezza d'organizzazione agì — in tal senso — da perfetta chiusura stagiana. Non è singolare il caso di italiani che solo a guerra ultimata seppero di esser stati attivi collaboratori nella stessa azione clandestina. A quest'arma di lotta gli slavi aggiunsero il metodo del controllo. Nelle cellule non mancava mai l'elemento ultrafidato, il *controllatore*, che talvolta era un italiano, ed intellettuale anche. C'era poi differenza di trattamento tra giovani ed anziani. Mentre, infatti, nelle cellule di giovani il tasto premuto in permanenza era quello che chiedeva i motivi politici ed umanitari della denunciazione e rivoluzione socialista, che destavano indubbie risonanze negli spiriti vergini ed entusiasti, nelle cellule di anziani i problemi tecnici amministrativi e più dichiaratamente economici venivano agitati in nome di una ragionata ed obiettiva azione sociale. Ad ognuno il suo, in una parola, ed i risultati furono parecchio vistosi. Idealismo e praticità in misticismo e rispettivamente desiderio di svecciamento e d'impulso operativo. Rinunciò a considerare i casi in cui la ricerca della «soluzione» era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

COMITATO AMERICANO per assistere i profughi
Sotto la presidenza di Fortunio Pope, figlio di Genaro Pope, fondatore del Progresso Italo-Americano, si è costituito negli Stati Uniti l'A.R.C.I.R. (American Resettlement Council Italian Refugees), che riunisce le più eminenti personalità italo-americane e che si è assunto il compito di agevolare l'attuazione della legge Watkins relativa alla ammissione straordinaria di 60.000 italiani negli Stati Uniti. Il Comitato ha già costituito un suo ufficio centrale a Washington e uffici periferici nei 26 Stati della Federazione americana, nei quali più numerose sono le comunità di origine italiana. E' in via di costituzione, a cura del Direttore del Comitato avv. Amerigo D'Agostino, l'ufficio di Roma.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi che in Italia si sta pur facendo qualcosa». E' un abbozzo, si sa, ma è un fatto reale.

«I nazionalisti rispettabili»
Nessuna opposizione quindi, da parte mia, a non rispondere se non affermativamente alla seconda domanda che mi viene rivolta: «Di fronte a posizioni del genere di Battelli e Smareglia, se non ci fossero stati i nazionalisti rispettabilissimi del C.C.P., chi si sarebbe assunta la difesa dei diritti italiani di Pola?»

Automaticamente col crollo delle illusioni social-politiche degli italiani collaboranti nel fronte slavo-comunista, erollo che pres'essa poco si determina il giorno stesso dell'ingresso dei primi partigiani a Pola, la «difesa dei diritti italiani di Pola» veniva assunta dagli uomini del C.C.P., che a loro volta iniziavano il necessario e doloroso periodo di clandestinità e di rischio di clandestinità nonché il fantasma dell'inutilità più angosciante di tutto un periodo fatto d'ansie e di pericoli e di sacrifici.

«I nazionalisti rispettabili»
Mi dica ora il mio interlocutore, o chiunque facesse propria quella domanda che ho riportato all'inizio, mi dicano come da parte di questi italiani, di cui tutti gli altri italiani diffidavano, si sarebbe potuto formare un Comitato italiano, che chiamerei «antirivoluzionario», oppure, più semplicemente come si sarebbe potuto attuare un accostamento al Comitato Cittadino Polese? Perché fino al C.C.P. ha valore ogni congettura in tal senso; poi, a cominciare dal passaggio del potere agli Alleati, ogni intenzione sfuma perché il riconoscimento ufficiale del C.L.N., cioè la sua uscita dalla clandestinità e la formazione dei partiti politici, toglie ogni importanza ad eventuali ravvicinamenti. Ravvicinamenti che pur si sono avuti, ma che, a mio parere, rientrano nella logica e prevedibile conseguenza del disfacimento del fronte slavo-comunista.

Maggio 1945
In queste condizioni, molto succintamente tratteggiate, giungiamo al maggio 1945. Gli italiani intellettuali o, meglio, quelli più responsabili nell'organizzazione slavo-comunista, si guardarono attorno. Attorno c'è il vuoto, una nuova forma di terrore, una nuova diffidenza diffusa ed incontentabile. Ufficialmente esiste il C.P.L. e vari italiani ne fanno parte. Anzi, uno di essi non si presenta alla prima seduta ufficiale tenuta nelle scuole «G. Giusti», e potrebbe essere uno degli elementi più influenti e decisivi. Non lo si incontrerà più. Al suo posto viene chiamato un altro italiano; ma che se un'indimenticabile smargiata di fare, agire, trovare lo pervade e lo rode al contempo. C'è poi un piccolo moto d'indignazione, ed è interessante notare. Siamo in pieno periodo denigratorio dell'Italia; la propaganda slava s'accanisce contro l'Italia «fascista» con molto maggior foga di quando l'Italia era realmente fascista. E' allora che il dott. Battelli, prima d'una seduta del C.P.L. nel palazzo del Genio Civile in via Campo-marzio, sventolando un giornale alleato, protesta con un grosso esponente del C.P.L. stesso, contro quel tipo di propaganda snaturante la verità, perché — dice, indicando notizie di arresti di processi e di esecuzioni capitali di criminali nazi-fascisti in Italia — «vedi

TESTIMONIANZA D'UN PROTAGONISTA DEI FATTI DI ALBONA DEL 1921

Non ebbe alcun intento antistatale l'occupazione operaia delle miniere

La Jugoslavia non ha alcun diritto di dare all'avvenimento un significato diverso da quello d'una rivendicazione sociale che fu promossa tutta da italiani uno dei quali è stato poi infoibato dagli slavi in Istria

Non corrisponde a verità, assolutamente, quanto vogliono far credere i giornali jugoslavi e radio Capodistria, sui fatti svoltisi in Albona, nei primi giorni del marzo 1921. Lo scoppio dei minatori ebbe origine per motivi economici. Per fortificare le loro posizioni di diritto contro l'ostilità della Direzione, di allora, delle miniere della Società «Arca» e per impedire un intervento di squadre fasciste, che avevano già effettuato qualche scorreria in Albona e nei centri minerari, i minatori proclamarono l'occupazione dei pozzi minerari di Stermarz, Vines e Carpano. Lo sciopero e le occupazioni delle miniere erano stati promossi e diretti esclusivamente da elementi italiani di Albona e dei centri abitati minerari, oltre che da cittadini delle vecchie provincie d'Italia addetti all'industria mineraria. Durante lo sciopero e l'occupazione, i minatori e i dirigenti locali venivano spesso visitati e consigliati dai vari rappresentanti del Partito Socialista e dai sindacalisti «Alta Italia» con sede a Siena (on. Panebianco, O. Berdorfer, Lazzari, Salvadori ecc.). Gli elementi italiani di Albona e frazioni aderirono all'occupazione dei pozzi minerari per seguire, sebbene in ritardo, gli analoghi movimenti di rivendicazione sociale che avvenivano nel resto d'Italia. Nessuna pretesa quindi di costituire una Repubblica, nessuna insurrezione di Albona ma legittima lotta economica e di protesta contro le minacce delle squadre fasciste. Solamente per fronteggiare tale pericolo parte dei minatori si erano armati. Le strade non erano affatto minate ma solamente i recinti dei pozzi. Tutti potevano accedere in Albona e dintorni; le strade erano libere e se qualche rara persona veniva fermata e perquisita, questa azione veniva fatta a scopo precauzionale. Il Governo d'Italia del 1921 era democratico liberale e lasciava fare o meglio i minatori non vennero disturbati fino a tanto che la situazione dell'ordine pubblico non peggiorò in maniera preoccupante per tutta la popolazione, scioperanti compresi. Durante le settimane di sciopero i minatori di Albona lavorarono, e scavarono il carbone come se la miniera fosse gestita in cooperativa di produzione. Va da sé che la situazione, per parecchie circostanze, non esclude quelle tecniche e finanziarie, non poteva durare a lungo e ciò in un secondo tempo anche gli stessi scioperanti furono persuasi. Comunque vollero fare un esperimento che, con appoggi morali e finanziari e con l'intervento dei necessari mezzi tecnici, avrebbe potuto forse anche riuscire.

Alcuni minatori ed addetti alle miniere «Arca» e precisamente elementi di provenienza siciliana e più entusiasti nel propugnare lo sciopero e l'occupazione delle miniere, da rivoluzionari accessi si trasformarono poi in fascisti (tredici in tutti) e causarono il crollo dell'occupazione e dello sciopero, credendo a dare alle autorità il movimento fosse antitaliano. Così un bel giorno arrivarono in Albona tre autocarri di guardie regie ed una compagnia di soldati che era di stanza in Albona, nei pressi dei centri minerari. Guardie regie da una parte e truppe dall'altra, preceduti dagli elementi di nuova formazione fascista, armati di rivoltelle e di bombe a mano questi ultimi, circondarono i pozzi delle miniere. Il primo pozzo minero attaccato è stato quello di Stermarz. Appena però i minatori vennero a conoscenza che la truppa aveva ordine di sciogliere gli occupanti, tutti, senza alcuna opposizione né resistenza, cedettero le armi e si eclissarono, sgombrando la plaza del pozzo stesso senza avere prima dichiarato al parlamentare incaricato dalla Questura di Pola che non avevano mai avuto alcuna intenzione di opporsi e meno ancora di usare violenza contro le autorità e quindi contro le forze dello Stato. Va da sé che avvenuto il crollo dell'occupazione, gli altri due, e cioè quelli di Vines e Carpano, vennero immediatamente sgomberati dagli scioperanti che in parte, trovandosi sulla strada, nelle vicinanze delle miniere, vennero arrestati senza che opponessero alcuna resistenza. Eliminata l'occupazione delle miniere, con l'intervento delle autorità governative, vennero regolati, in parte, i diversi problemi pendenti e venne pagato ai minatori tutto il carbone scavato durante lo sciopero. Tutto il resto si svolse con gli alti e bassi sopravvenuti col nuovo regime fascista che però non cagionò severe persecuzioni contro i minatori per l'avvenuta occupazione delle miniere. Nel 1924 molti lavoratori poterono emigrare in Francia ed in Argentina. Il lavoro, per quelli rimasti sul posto, venne retribuito come per il resto d'Italia. Nel 1924 e nel 1929 si verificarono delle preoccupanti crisi economiche e commerciali ed i lavoratori delle miniere ne subirono duramente le conseguenze. In tale periodo diversi minatori emigrarono in Francia, Olanda e Belgio. Dal 1936 in poi le condizioni degli addetti alle miniere dell'Arca migliorarono sensibilmente. Vennero costruiti i villaggi dei minatori a Vines, Stermarz, Arsa, Pozzo Littorio (Piedalbona) e così pure fondata la modernissima cava e fabbrica di cemento a Valmazzinghi di Albona, con il villaggio omonimo. E' doveroso ricordare che nel Comune di Albona e Fianona, i minatori ed i marittimi in particolare modo, dal 1923 al 1939, fra ampliamenti e nuovi edifici, costruirono in media annualmente da 40 a 80 case per proprio conto senza contrarre prestiti.

I minatori venivano condotti nei centri di raccolta, per raggiungere i cantieri di lavoro, con autocarri ed autocorriere attivati dal Governo italiano. Tutti i lavoratori delle miniere e delle cave, ed i loro familiari, vestivano di segretamente ed avevano delle ottime abitazioni, che si presentavano sempre garnite di coltrini agli finestre tanto da dare un aspetto gaio ai centri minerari.

I due territori di Albona e Fianona, ebbero così un invidiabile periodo di prosperità, perché non mancarono il lavoro ed il guadagno era soddisfacente. Ad attestare il miglioramento generale delle condizioni economiche può servire anche la citazione del fatto che in Albona, fino al 1939, erano in attività da 10 a 12 autovetture di piazza, mentre trovavano la località 14 autocorriere, di passaggio sul percorso Fiume, Albona, Pisisno, Trieste, Pola. Il Governo d'Italia cercò con tutti i mezzi di migliorare le condizioni di esistenza e di lavoro della popolazione.

Vennero ampliate, a regola d'arte le vecchie ed inadeguate strade erariali e provinciali, ne vennero costruite delle altre anche per migliorare l'accesso ai centri minerari. L'Italia eseguì la grande bonifica della plaza del fiume «Arca» e quella di «Valle di Carpano» rendendo coltivabile una enorme estensione di terreno; venne costruito il grande e moderno acquedotto istriano con una lunga ramificazione verso Albona e le miniere; vennero costruiti edifici scolastici moderni in diverse frazioni e così pure ampliate e munite di moderni macchinari le stesse miniere dell'Arca; seguì alle sanzioni del 1936, i lavoratori ed addetti alle miniere vennero portati da circa mille a settantamila; vennero attuate cave di bauxite ed i loro familiari, vestivano di segretamente ed avevano delle ottime abitazioni, che si presentavano sempre garnite di coltrini agli finestre tanto da dare un aspetto gaio ai centri minerari.

Questo e molte altre ancora sono le verità su quanto l'Italia ha portato ed eseguito in Istria e specialmente nella zona dei Comuni d'Albona, Fianona e Barbana, per migliorare le condizioni economiche della popolazione. Chi scrive è nato in Albona, ha vissuto in Albona, dalla nascita al 1908 e dal 1914 al 1939. Venne incaricato dalle Autorità italiane di portarsi ai pozzi minerari per parlamentare con gli scioperanti anche perché conosceva i capi, uno dei quali era suo fratello Giacomo Macillis che ha finito i suoi giorni in una foiba del Comune di Fontana del Conte ad opera di quegli stessi «compagni» per i quali venne carcerato 11 mesi, nel 1921, a Rovigno d'Istria. Ed ora gli slavi hanno addirittura l'impudenza di esaltare la occupazione delle miniere del 1921 in funzione anti italiana. Perché non dicono invece che fine hanno fatto i minatori che erano in funzione dell'occupazione? Ma anche se gli uomini vengono uccisi, la verità non può restare sepolta nel fondo di una foiba.

Marco Macillis

APPRENSIONI PER LA SALUTE DI MONS. RAFFAELE RADOSSI

Il Presule è ricoverato in una clinica di Roma per un difficile intervento chirurgico

Apprendiamo con profonda ansietà che il nostro buon vescovo Mons. Raffaele Radosi è stato colpito d'urgenza verso la metà di questo mese allo Ospedale di Spoleto per essere sottoposto ad un intervento chirurgico. A quanto abbiamo potuto sapere l'intervento cui il Vescovo è stato sottoposto una settimana fa avrebbe avuto buon esito. Senonché successivamente sarebbero insorte delle complicazioni, tali da suggerire un consulto. Fatto sta che il 24 marzo il nostro Vescovo è stato trasportato a Roma nella clinica del Prof. Valdini che lo opera nuovamente.

Vivamente preoccupati

esprimiamo a Mons. Radosi, certi d'interpretare i sentimenti di tutti gli esuli di Pola e dell'Istria, i più fervidi e affettuosi voti per una sollecita guarigione.

RICERCHE

Il sig. Josef Watylyuk ricercò la sorella Sranislavy Watylyuk che nel 1943 avrebbe sposato a Lvov, in Polonia, un ufficiale dell'aviazione italiana addetta alla Croce Rossa di nome Mario Berneck o Bueredist. Nel 1945 gli stessi vivevano a Pola in via Trieste. Il marito ha circa 34-35 anni e la moglie circa 28-29. Pare abbiano un figlio di circa 9 anni, di nome Pietro.

Chiunque sia in possesso dell'attuale recapito dei summenzionati è pregato di trasmetterlo alla nostra redazione.

A richiesta del Ministero del Tesoro si ricerca l'attuale recapito dell'ingegnere BIAGIO LINARDO VICH, che nel 1943 esercitava la professione a Spalato.

Chiunque sia in possesso del richiesto indirizzo è pregato di comunicarlo alla nostra redazione.

Gineceo petulante a Villa Opicina

È sperabile che il G.M.A. non tenga conto di questi sfoghi di isterismo nazionalista

Una delegazione femminile di Villa Opicina — informa il «Primorski Dnevnik» — è stata ricevuta il 22 marzo dal col. Emery del G.M.A. presentandogli un memoriale di protesta contro la progettata costruzione nel luogo di un ricreatorio per i bambini italiani. Il quotidiano titino, mettendo in rilievo la gentilezza con cui l'ufficiale alleato ha accolto la delegazione, sostiene che l'iniziativa si propone di snazionalizzare la località e chiede al G.M.A. di impedire l'effettuazione. Come si comporterà il G.M.A. di fronte a questa pazzesca e tracotante pretesa? Qui siamo in presenza di un caso patologico, che è quello del nazionalismo slavo. Questo pretende ora, nientemeno che i bambini italiani di Villa Opicina gli italiani in questa località sono quasi la metà) non abbiano un proprio ricreatorio. Per quale motivo? Il «Primorski» e la delegazione presentatisi al G.M.A. dicono che si tratta di un tentativo di snazionalizzazione ma non danno ulteriori spiegazioni. Infatti è piuttosto difficile far credere che i bambini italiani, frequentando un loro ricreatorio, snazionalizzino i coetanei sloveni che possono frequentare i ricreatori che preferiscono. Il vero motivo per cui si è mossa una delegazione è però un altro. I nazionalisti titini temono che i genitori sloveni mandino i loro bambini al ricreatorio italiano ed imparino la lingua italiana. Evidentemente, sostenere che inventare storie vergognose di questo genere. Andando avanti di questo passo arriveremo certamente al punto che i titini reclameranno la soppressione delle scuole italiane in tutta la zona, solo per il fatto che il numero degli alunni nelle scuole slovene si assottiglia di anno in anno.

Quanto al G.M.A., che è piuttosto incline a lasciarsi impressionare dalla sfrontata petulanza di questo nazionalismo megalomane e provinciale, speriamo che questa volta esso vorrà valutare obiettivamente la questione.

Gli ufficiali alleati, in ogni caso, dovrebbero tener presente come si comportano i titini in zona B, proprio nei centri che sono italiani al cento per cento. A Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Verteneglio, subito nel 1945, vennero aperte in queste località scuole slovene e croate. I titini, naturalmente, non vogliono ammettere che l'istituzione di una funzione snazionalizzante scuole abbia avuto zatoria, perché secondo la loro mentalità razzistica, gli sloveni sono il popolo superiore e gli italiani degli intrusi, indegni di condividere le loro posizioni nazionali. Ad Opicina, e in tutta la zona A, la frequenza a ricreatori ed a scuole è perfettamente libera a chiunque, non così in zona B dove l'iscrizione alle scuole delle due nazionalità è imposta dall'alto con sanzioni pecuniarie e con sanzioni penali. Evidentemente sarebbe improprio parlare di due pesi e di due misure, cioè di

due differenti modi di comportarsi dei titini in zona A ed in zona B. La verità è che mentre al di là della Morgan agli italiani è stato tolto ogni diritto, a Trieste gli sloveni hanno garantito in pieno il loro sviluppo culturale e politico. Il nazionalismo titino strepita non tanto per ottenere qualcosa di più per gli sloveni, ma soltanto per strappare nuove concessioni ai danni degli italiani.

Perché "l'Arena", viva

Oscar Sorbo, Grado	200
Silvano Funcis, Schio	300
Ludovico Furlin, Viareggio	200
Elipio Monferrò, Roma	500
Erminio Palmieri, Pasturana	600
Lucy Baricelli, Udine	300
Sassek-Pericin, Fanna	200
dell'amico Gigi di Gorizia	1000

La parola a Nando Sepa

Ciò mi, ciò ti

Me gò messo a studiar el comunismo, con mio compare Toni Grona che xe vecchio del mestier. Lui el iera de sinistra za de mulo, parchè el iera zanchin, e l'ora el faceva tutto co' la mano sinistra, e de quella volta no 'l vol savèrghene de la destra. Pò adesso el devi gaver qualche cariga nel partito, forsi de capocorradà o del circolo rionale, parchè anca soto el fassismo el iera fiduciario del gruppo Giovinca e sicome el g'ha 'na bela scrittura, lù scriveva tutti i nomi dei antifascisti, come che 'l fa oggi dei anticomunisti.

Parò el g'ha 'na cultura politica, sto fòlduncan, de starlo a scoltar cò la boca 'verta. Lù el me gò spiega in dò e dè quattro el comunismo, che manca no me ricordo 'na cosa che 'l me g'ha dito. Insomma el me g'ha fatto capir che intanto con l'ori, quel che xe tuo xe mio, e no xe differenza tra stori e povari.

Pò col comunismo tutti xe compagni e anca i capi xe precisi uguali de ogindun del mondo dei lavoratori unitari, e tutti se xe ciò mi ciò ti. E cò 'ri vemo al potere, el me g'ha dito, te digo mi, Nando, che noi lavoratori faremo subiar sti sporch di capitalisti borghesi, con papa e picòn, e noi in auto o in poltrona a comandar, che nli tuto in ordine.

«Fera senti 'sta parole, me se g'ha slargà el cuor e gò dito a Toni che me g'aveva piastù esser comunista. Anca parchè gò un poco de rùmi e no lavoro volentieri, e pò son rosso de natura parchè son de sangue grosso. Va ben, Sepa»

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

A Gorizia in giugno Mostra d'Arte Giovanile

Si tratta della IV edizione di una rassegna internazionale, indetta dall'Associazione Giovanile Italiana, che quest'anno assumerà particolare importanza e significato per il notevole contributo straniero

Dal 6 giugno al 4 luglio avrà luogo a Gorizia, promossa dall'Ente «Messa spedi», una Mostra internazionale di arte giovanile. La città di Gorizia ad organizza dall'Associazione Giovanile Italiana la quarta edizione della Mostra Giovanile Internazionale di Arte figurativa. Dopo anni di esperienze, l'importante rassegna artistica che chiama a raccolta, in questa città di confine, le migliori forze giovanili nazionali e straniere, si prospetta molto densa di significato e di importanza speciale per quanto ottiene alla partecipazione degli stati esteri. Ben dieci nazioni hanno dato sinora la loro adesione: per prima l'Austria, attraverso i vari Landesjugendreferat; dovrebbe essere la partecipazione più numerosa, essendosi interessato della manifestazione anche l'Istituto Italiano di Cultura di Innsbruck, il quale, su richiesta dell'AGI, ha già promesso il successivo trasferimento della Mostra in varie località dell'Austria. Dalla Francia sono già pervenute alla segreteria della Mostra parecchie richieste di partecipazione, mentre la Spagna ha accolto con vero entusiasmo la notizia dell'iniziativa: se ne sono interessati il Consolo di Spagna in Italia che l'Accademia di Spagna di Roma, nonché gli uffici consolari italiani in Spagna. Il Governo egiziano, sia pur rinunciando alla partecipazione ufficiale, ha incaricato il direttore della Scuola Artistica d'Egitto a Roma di raccogliere e di inviare le opere degli artisti egiziani residenti in Italia ed allievi dell'Accademia. Dalla lontana Israele si attende conferma di adesione. In Israele, tramite l'interessamento dell'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, la Real Scuola d'Arte ha assicurato la partecipazione di tutti i propri allievi. Dalla Germania occidentale si ha per intanto l'adesione della Accademia d'Arti di Berlino, ma si attendono quanto prima delle altre, prevedibili in seguito alle richieste di regolamenti pervenute. Qualche adesione pure dalla Danimarca, mentre un insperato intervento, tra i più numerosi, si avrà dal Belgio e dall'Olanda, dove hanno preso molto a cuore l'iniziativa il Ministero della Gioventù e varie altre associazioni giovanili.

A Gorizia, intanto l'AGI, in accordo con le altre istituzioni locali, si sta preparando ad accogliere gli illustri ospiti; nella sede sociale sarà creato un ostello capace di ospitare il massimo di posti letto disponibili. Importanti ricami preparati in palio tra i quali il «Premio Città di Gorizia» per lire 300.000, il premio della Direzione Generale della R.A.I. di lire 100.000, il premio del Ministero della Pubblica Istruzione di lire 50 mila, il premio messo a disposizione della Ditta Cam-pari, di lire 25.000, il premio Gaggi, consistente in una macchina da scrivere, il premio «Comune di Trieste» di lire 30.000 ed altri minori.

L'A.G.I., inoltre, ha dato già da tempo alle stampe e diffuso in Italia ed all'estero il Regolamento della Mostra, redatto in tre lingue: italiano, tedesco e francese. Chiunque può richiederlo alla segreteria dell'Associazione, via Armando Diaz 17, Gorizia, oppure anche, direttamente, alla nostra redazione.

Ricordiamo che gli artisti dovranno segnalare la loro partecipazione non oltre il 15 aprile 1954 e che le opere dovranno pervenire a Gorizia non oltre il 15 maggio 1954. La segreteria dell'A.G.I. è a disposizione degli interessati per ogni altra informazione.

Note dolorose

Carlo de Lombardo

Il 4 marzo c.a., dopo lunga malattia e munito dai conforti religiosi, si è spento a S. Giuseppe Vesuviano, il cocchiere polacco di Pola Carlo de Lombardo di 74 anni. Ha lasciato la sua famiglia alla quale facciamo pervenire le nostre condoglianze.

Giovanni Zecchini

Il 22 marzo è deceduto a Milano Giovanni Zecchini fu Nicolò nativo di Pirano e da molti anni residente a Milano dove era dipendente del Comune. Lo Zecchini fu volontario ex irredento nella guerra 1915-1918 ed ha vissuto una vita tutta dedicata alla Patria ed alla famiglia. Con sentimenti patriottici collaborò alle manifestazioni del Comitato. Ai funerali ha partecipato una rappresentanza dei giuliani e dalmatini residenti a Milano.

Alla moglie ed al figlio il Comitato di Milano e la nostra redazione inviano le più vive e fraterni condoglianze.

Errata Corrige

Nell'«elargizione» pubblicata sul numero della scorsa settimana, effettuata in memoria del sig. Giusto Deputolzuane da parte dei propri fratelli, è stata erroneamente indicato l'importo devoluto a favore degli orfanelli di S. Antonio in Lire 500 anziché in Lire 2.000.

ELARGIZIONI

In memoria della cara amica Contini prof. Dr. Lidia, recentemente scomparsa, Maria Kreissl elargisce lire 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara madre Rosita ved. Rizzi, la famiglia dell'ing. Niccolò Rizzi e la famiglia del dott. Francesco Iaschi elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5 mila pro orfanelli di S. Antonio.

Eugenio Sgubin elargisce lire 500 pro Arena per onorare la memoria del caro amico Antonio Andretti, primo cancelliere a r., deceduto a Gorizia il 15 c. m.

Per onorare la memoria di Giovanni Marvin, esule da Pola, morto a Montefiore il 9 febbraio u. s., le figlie Gina e Iolanda, insieme al loro marito, offrono lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel quinto anniversario della morte del loro caro Francesco Del Zotto, deceduto a Salò il 29-3-1949, la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto ed elargiscono lire 300 pro A-

rena e lire 300 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dei cari genitori Ida e Ercole Gianni, i figli Anna ved. Farba e Francesco elargiscono lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria della signora Malaraola Iolanda in Ghialdo, pensionata della Manifattura Tabacchi, deceduta alla Spezia il 18 c. m., i coniugi Dante e Lidia Mele da La Spezia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio; la sorella Alma Malaraola col marito Felice Cuticcia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel settimo anniversario del signor Giuseppe Pergolis rimase vittima d'un suo concittadino residente ora a San Remo, elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Carlo de Lombardo, la famiglia Milia elargisce lire 700 pro Arena.

IL 26 MARZO SI È SPENTO ALL'ETÀ DI 69 ANNI A TORINO L'ESULE POLESE CARLO BUTTIGNONI

Ne danno il triste annuncio la moglie Antonia Sablich, la nuora Grazia, la nipotina Anita, unitamente al fratello Nicolò e moglie, alle sorelle Lina ved. Zucca, Maria ved. Miani, Angelina ved. Braida, Luigia in De Luca e marito ed Ernesta, insieme ai nipoti Negrini, Marra e Stambull.

Torino, via Carlo Del Prete, 50.

IL 18 MARZO SI È SPENTA SERENAMENTE A BOLZANO ROSITA ved. RIZZI n. QUARANTOTTO

profuga da Pola

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio le famiglie dei figli ing. Rizzi, Iaschi, Conte, Luraschi, la sorella Ida di Rivera ed i parenti tutti.

Bolzano, via Montello, 34.
Trieste, via Battisti, 18.